ANNO I. **Torino, Sabbato 4 marzo 1848.** ***Num.* 27.**

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 4 MARZO

I GESUITI.

Finalmente per un ordine regio i gesuiti furono licenziati anche da Torino; ma se furono licenziati, il loro ordine non è disfatto, egli sussiste ancora, nè legge alcuna proibisce il suo ritorno. Si può anzi dire che se sono partiti in corpo, rimangono tuttavia in ispirito, e un po' più che in ispirito, giacchè lasciano qui una assai numerosa rappresentanza di gesuiticoli e gesuiticole, e segnatamente le cordicole o sorelle del sacro cuore, che sono letteralmente parlando il vero gesuita-femina. Ma se una cimice-femina basta da sè sola ad ammorbare un appartamento, figuratevi che non debbe fare una gesuitaia tanto feconda di artifizii, d'intrighi, di raggiri, di doppiezze, di finzioni, di adulazioni, d'ipocrisia; una gesuitaia che ha una vita così tenace, che sa ovunque procacciarsi un terreno propizio, che abbarbica ovunque con tanta facilità, e getta radici tanto invisibili e profonde, e così ardue da estirpare? Dicendo questo, dichiariamo di non essere partigiani delle misure violenti, anzi opiniamo che una cosa sarà sempre fatta meglio quando proceda con ordine e per via legale. Ma per ciò appunto cogliamo l'occasione per fare alcune considerazioni che non saranno forse inutili nella presente circostanza.

I gesuiti, men che una corporazione monastica, sono una società od una compagnia, come ella appunto si chiama; che ha regole sue proprie, segrete, non conosciute dal governo, non conosciute dalla maggior parte degli stessi di lei componenti, e note soltanto a pochissimi fra i capi; ella ha una legge, un' istituzione, un fine tutto suo proprio ed indipendente dalla società civile. Ora domandiamo noi, se vi fosse una società di laici che si governasse misteriosamente come quella dei gesuiti, il governo la sopporterebbe? o piuttosto non la vorrebbe disciolta come sospetta per lo meno all'ordine pubblico? Se esistesse una società di laici sulla quale, per quanto foss'ella benefica od innocente, andasse a piombare la sola decima parte delle accuse che pesano sui gesuiti, sfidiamo se governo alcuno la vorrebbe lasciar sussistere. Se finalmente una società di laici, per esempio una società letteraria, o scientifica, o filantropica, avesse suscitato la decima parte delle turbolenze a cui diedero luogo i gesuiti, quale è il governo il quale non l'avrebbe voluta sopprimere, se non altro per togliere di mezzo gli scandali e per amore di quiete interna?

Non è qui il luogo di entrare in una indagine storica per esaminare, se tutte le accuse affibbiate alla famosa compagnia siano vere, se non ve ne siano di false o di esagerate. A noi basta che quelle accuse esistano in globo, che siano generali, che siano passate nella convinzione di un pubblico numerosissimo, che siano accreditate da personaggi d'intemerata fama, che in massima sieno collaudate da una piuttosto lunga serie di fatti, e che siano state mal ribattute dai gesuiti medesimi, onde persuaderci che una confratria così universalmente diffamata e detestata non può sostenersi al cospetto della pubblica opinione, e che un governo ha non il diritto, ma il dovere di esaminare sul serio, se una tale confratria possa continuare ad esistere, senza che ne incorra pericolo o scandalo la società civile, o senza che un giorno o l'altro lo sdegno pubblico non abbia a prorompere in aperti disordini e chiedere di forza l'annichilazione de' gesuiti, come successe in molti paesi.

Per meglio apprezzare la sfavorevole posizione morale della Società Ignaziana, diamo una rapida occhiata alle vicende che ella corse negli ultimi trent' anni. Ristabiliti da Pio VII nel 1815, i Gesuiti furono due anni dopo discacciati dalla Russia, che pure li aveva accolti tanto umanamente; e se il cattolicismo in quell'impero ebbe a soffrirne, se ne ha un principal debito alla loro cattiva condotta. Introdottisi clandestinamente in Francia, tutti sanno quante polemiche, quanti dissidii, quanti torbidi vi hanno suscitato in pochi anni, finchè nel 1828 ne furono discacciati ignominiosamente; come pochi anni dopo furono banditi dalla Spagna e dal Portogallo. Quantunque molte altre cause abbiano contribuito a precipitare dal trono Carlo X, è non di meno fuor di controversia che i gesuiti ne accelerarono la rovina. Pare anzi che la loro influenza sia pei Borboni una maligna stella, che li spinge verso la loro dissoluzione. L'attual re di Napoli deve ai gesuiti, e specialmente al suo confessore Code, i pravi consigli che lo resero odioso al suo popolo, che misero a ripentaglio il suo regno, che forse ne distaccherà da esso la Sicilia, se anche non accaderà di peggio. Fu l'influenza gesuitica che trascinò Lodovico duca di Parma nello sgraziato consiglio di stringersi coll'Austria.

Fresca è la memoria di quanto operarono nella Svizzera. Friborgo divenne per essi la fucina di tutte le cospirazioni legittimistiche, e la fornace donde sortivano le fiamme che esagitarono la Svizzera per più anni. Stabilitisi in Lucerna, vi si mantennero colla corruzione, ed agitando la face della discordia; suscitarono il *Sonderbund* (lega separata), provocarono la guerra civile, provocarono una intervenzione dell' Austria e della Francia, e furono due gesuiti che capitanarono la spedizione degli Urani nel Cantone Ticino.

Ai maneggi dell' inquieta compagnia sono imputate le attuali turbolenze della Baviera e l'esilio della ballerina Lola-Montès (contessa di Landsfeld) che presso il regale suo amante aveva avuto l'ardire di far poco buon'opera in pro dei RR. PP.

Insomma, ovunque abbiano essi posto il piede, dappertutto arrecarono dissensioni, dappertutto cagionarono rivoluzioni o tumulti, e finirono ad essere discacciati come facinorosi, sediziosi, turbolenti, e a partirne odiati ed infamati. Che vuol dir ciò? la colpa è del mondo che non vuol tollerare i Gesuiti, od è de' Gesuiti che possiedono l'infelice facoltà di sapersi rendere odiosi a tutto il mondo?

Se veniamo alle cose domestiche, i Gesuiti introdotti in Piemonte fino dai tempi di Emmanuele Filiberto, non pare che ai continui benefizi di cui li colmò la casa di Savoia abbiano sempre corrisposto colla gratitudine; e certamente procedette da vera ingratitudine il loro procedere contro Vittorio Amedeo II nel 1715 quando si maneggiarono a sollevargli la Sicilia, onde quel principe fu costretto a bandirli dall'isola, e dodici anni dopo a privarli del pubblico insegnamento in Piemonte. Or sono appena venti anni, dacchè, siccome è fama, si mostrarono fra i più operosi partigiani di Francesco IV duca di Modena, quando segretamente di accordo coll'Austria (abbenchè in apparenza se ne fingesse il nemico) metteva in moto tante macchine per isgabellare il principe di Carignano e procacciare a sè medesimo la corona di Sardegna; e se Carlo Alberto è salito sul trono de' suoi avi, non lo deve per fermo alle sante orazioni de' Gesuiti.

I nostri Padri sono generalmente accusati di essere sopramodo avidi di ricchezze, e che per conseguirne in copia diano la caccia ai testamenti, e non isdegnino di ricorrere a mezzi riprovatissimi. Per verità alcuni processi ch'ebbero luogo qui, come a Genova, a Napoli, a Milano, a Verona, e a Brescia ecc. non infondono una troppo buona opinione di loro; e pare nemmanco che siano stati molto riconoscenti verso quelli stessi che più si adoperarono a far prosperare la lora vigna. Tra i loro più famosi cacciatori è celebre il conte Giacomo Melerio di Milano, che il Gioberti chiamava il più gran ladro di Lombardia, e che un altro scrittore noto per le sue tendenze gesuitiche e che deve ai gesuiti la sua fortuna, ha cercato invano di giustificare. Or bene, quando il Melerio si trovò sul letto di morte, e che rassegnò ai gesuiti la ricca preda, che aveva fatto per loro, essi ne vollero un esatto rendiconto. — Come! un rendiconto di cosa che fu lasciata a me fiduciariamente, e che io lascio a voi, perchè vi porto nel cuore, e che sta in mio arbitrio di lasciarla ad un altro? — Tant' è: i buoni Padri seppero talmente far valere che avevano ragione, che il Melerio per non lasciare imbarazzi a' suoi eredi, donò loro una ricca possessione a titolo di transazione finale.

Della loro prava morale si sono dette cose terribili, e le prove che ne addusse il parlamento di Parigi nel 1762, e le altre constatate recentemente dal Gioberti, sono così flagranti che i gesuiti medesimi hanno rinunciato al pensiero di una difesa. Quindi anche solo per questo la società loro non dovrebb'essere tollerata. Ed in fatti com'è compatibile coll' onestà della vita civile una associazione misteriosa, che occupandosi principalmente nella educazione della gioventù, la educa alla irriverenza verso i loro genitori, al disamore verso il loro sovrano, all'obblio della loro patria, che ne monca l'ingegno, ne appassisce l'immaginazione, ne uccide li affetti per ridurli ad altrettanti satelliti automatici della compagnia? che fin dalla tenera età li avvezza allo spionaggio, alla menzogna, all' ipocrisia? che farne di una associazione misteriosa, che abusa del confessionario, e che colle distinzioni di probabile e più che probabile, di peccato filosofico e peccato teologico, e siffatti altri immorali sofisimi insinua lo spergiuro, il falso giuramento, il giuramento con ristrezione mentale; che legittima il furto domestico sotto il titolo di compensazione, che incoraggisce la corruzione de' magistrati, che coonesta la miscredenza e l'irreligione, e che non ha risparmiato di trovar scuse per l'assassinio, e di far l'elogio del regicidio?

In quanto alla religione, a Gesuiti fu principalmente applicato quel verso

Religio velum est quod tegit omne scelus.

E per verità, se noi li seguitiamo nella loro storia, convien dire che la religione, questa base essenzialissima della società, non sia pei gesuiti una cosa molto importante, e che la trattino eziandio con molta indifferenza. Imperocchè noi li troviamo mandarini alla China, Talapoini a Siam, Musulmani a Costantinopoli, mercatanti alle Smirne o alla Martinica, *petits maîtres* in Francia, imbroglioni dappertutto, e in nissun luogo una vera società

religiosa. Diciamo *società*, perchè fra gl'individui molti ve ne furonò che si distinsero per insigne pietà: ma questa non fu mai lo spirito della corporazione, la quale fin dalle prime sue origini la si vede tendere verso le cose mondane. Per fermo il sentimento religioso non può avere nè coesistenza nè profondità nell'animò de'gesuiti, e non può essere se non una superficiale vernice; da che li vediamo quasi ad ogni istante essere i maestri di stolte o puerili superstizioni che abbagliano le donnicciuole, il picciol volgo, e che sono pei gesuiti nulla più che un meccanismo profano per internarsi nella coscienza dei deboli, per distrarre i cuori dalla devozione vera, e per dominare li spiriti con artifizi ingannevoli. O se si vuole che a quelle o inezie o imposture, i gesuiti prestino una piena fede, noi torniamo a quello che abbiam detto, non aver luogo in loro la vera religiosità.

Finalmente la fama de' gesuiti è terribilmente profligata dal lato politico, conciosiachè sulla loro fronte portino scolpita l'infame taccia di spie dell'Austria: e non si può negare che non siano essi uno stromento di dominazione in Italia ed anche altrove nelle mani del gabinetto austriaco; non si può negare che il principe di Metternich non si sia adoperato con molto zelo per ficcarli dovunque ha potuto, e che li abbia costantemente aiutati colla sua protezione; non si può negare che a Roma sotto Gregorio XVI non fossero la compagnia dell'imperator d'Austria più che di Gesù, e che anche attualmente e a Roma e a Napoli e a Torino e a Genova, e dovunque abbiano accesso o stanza non siano emissari attivissimi della politica di Vienna. Ed infatti al paro dell'Austria sono essi nemici dell'Italia, nemici delle nuove riforme, nemici de' governi liberi, fautori acerrimi del dispotismo. Essi sono accusati di cospirazioni, di criminose corrispondenze coll'estero; sono accusati di insusurrare la plebe, di sparger denari, di concitar reazioni e sommosse; sono accusati di corrompere la gioventù, di abusare delle cose sante, di ricorrere a profanazioni ed a sacrilegi, onde promuovere e spingere lo spionaggio, portar la zizzania nelle famiglie, la discordia ne' magistrati, la diffidenza ne' governi.

E convien credere che le opere di questa setta facinorosa e turbolenta la raccomandino assai male, persino agli stessi che ne sono i suoi più sviscerati protettori, imperocchè or son due anni, al 10 di agosto, se la memoria non erra, un ordine pressante di Vienna ingiungeva ai delegati provinciali di Verona e di Brescia, di praticare immediatamente una visita nei collegi de' Gesuiti di quelle due città, e poneva a loro disposizione tutti quei mezzi militari o di polizia di cui potessero abbisognare. Infatti le due gesuitaie furono circondate da numerosa guardia, la visita fu lunga e rigorosissima; ma ne ignoriamo lo scopo e l'esito. Questo però è chiaro che malgrado l'intrinsichezza, l'amicizia, la fraternità, la teneritudine, che passa fra l'Austria e i gesuiti, e i vicendevoli e non esigui servigi che si prestano fra loro, pure la polizia austriaca, che senza dubbio conosce a fondo i gesuiti e sa quel che valgono, non appieno si fida di loro. Come dunque potranno fidarsene li altri che sanno di averli nemici? Si dirà che i gesuiti sono calunniati; che molte delle loro colpe non sono vere, che altre furono esagerate o ingrandite dai loro nemici; che a fine sinistro furono persino rivolte le loro buone intenzioni. Noi vogliamo ammettere tutto questo; anzi per essere liberali di cortesia, vogliamo credere che sia così, e preghiamo i nostri lettori a credere con noi che sia così veramente. Ma non possiamo dissimulare essere di un gran pregiudizio alla causa de' gesuiti, che fra i loro fautori non vi sia alcun uomo di vaglia, e che la schiera dei loro calunniatori si componga precisamente di persone ragguardevolissime. Donde avviene questo fenomeno? Noi vorremmo che i gesuiti medesimi ce lo spiegassero. Intanto è ben naturale, che la pubblica opinione, la quale segue l'autorità delle persone dotte, savie, costumate e rispettabili per credito e per scienza, veggendo come queste sieno avverse ai gesuiti, essa pare abbia a dichiararsi contraria ai medesimi.

Un altro fenomeno, e sul quale vorremmo che i Gesuiti ci dessero una spiegazione, si è, che quantunque esistano frati di non sappiam quante razze e colori, che quantunque varie altre corporazioni di regolari si siano come i Gesuiti applicati esclusivamente alla educazione della gioventù, pure a prenderli tutti insieme non ebbero tante liti nè incontrarono tanti ostacoli, quanti ne incontrarono i soli Gesuiti. Infatti questa setta fin dal primo suo nascere si trovò in lizza colle università, colle facoltà teologiche, coi vescovi, col clero secolare, col regolare, col papa, coi governi: qua la troviamo complicata in una congiura, là in una sedizione, in un luogo è perseguitata a cagione di libri scandalosi, in un altro per una truffa, per un fallimento, per riti superstiziosi: fu bandita dalla Francia più volte, così anco dall'Ungheria, dalla Boemia, dalla Moravia, da Venezia, ecc. ecc. ecc. Ora come si spiega questa vita costantemente inquieta, torbida, rissosa, facinorosa, inframettente, imbrogliatrice, e tanto contraria alla pacifica vita de' claustrali? Sia pur vero che la calunnia e l'esagerazione vi abbiano la loro parte; ma perchè le stesse calunnie e le stesse esagerazioni non ebbero luogo per li altri frati? perchè i soli Gesuiti ne furono lo scopo? perchè li Scolopii e i Somaschi e i Barnabiti esercitano tranquillamente l'onesto loro ministero di educare la gioventù, laddove i gesuiti sono ad alta voce accusati di corrompere la gioventù medesima, e fatti rei di cento e cento bricconerie? Perchè tutti li altri frati bianchi e neri e bigi e color tanè, e a due colori e a tre colori e col cappuccio lungo o corto, ecc. ecc. ecc., vivono tutti in santa pace, laddove i Gesuiti sembrano essere subentrati nel retaggio d'Ismaele, a cui fu predetto che la sua mano sarebbe contro tutti, e che tutti sarebbero contro di lui?

Da un capo all'altro dell'Italia non vi è che una voce *abbasso il Gesuita, via il Gesuita, via le spie dell'Austria.* Ovunque il loro nome è passato in ingiuria, ed è diventato il sinonimo d'impostore o briccone; in nissun luogo possono mostrarsi senza eccitare l'indegnazione popolare, da Cagliari sono cacciati via a furor di popolo, sono cacciati via a furor di popolo da Genova, lo stesso sarebbe successo a Torino, se la prudenza del re non avesse prevenuto lo sdegno popolare collo sfrattarli; ovunque sono urlati e fischiati; ovunque sono ridotti a non frequentare se non i viottoli e ad andarsene cupi ed intenebrati ne' negri loro mantelli.

Una società così vulnerata nella fama, così flagellata dall'odio publico, colpevole od innocente che ella sia, vere o false che siano le accuse che la opprimono, ella non può nè deve più sussistere in uno stato ove si pregia la concordia degli animi e dove si vogliono prevenire i disordini. Ella non può nè deve più sussistere nell'interesse del governo, del popolo, della morale, della religione, e perfino degli individui appartenenti a quella stessa società: imperocchè noi siamo persuasi, e più altri saranno della stessa nostra opinione, che non tutti i gesuiti possono essere cattivi, che molti all'incontro devono essere persone degne di stima e di rispetto; ma costoro, finchè sono gesuiti, accomunati col resto del loro corpo, conculcati sotto il peso dell'obbrobrio che colpisce l'ignaziana compagnia, diffamati, perseguitati, avviliti, non possono essere utili nè alle civili società nè a loro medesimi. Ma quando la compagnia non esista più, quando ella sia scomposta, quando ogni membro rientri nell'ordine delle individualità, allora quei membri potranno essere utilmente adoperati nella chiesa o nella publica istruzione; potranno diventare parrochi, predicatori, professori, missionarii; potranno mescolarsi nell'umana società senza arrossire del loro nome, e senza eccitar il sospetto o la diffidenza od anche il ribrezzo: insomma non saranno più gesuiti, ma saranno uomini.

Quindi noi opiniamo che la disfazione totale ed assoluta della compagnia di Gesù, e lo scioglimento definitivo così del loro ordine, come delle numerose filiazioni mascoline e femminine, ecclesiastiche o laiche, che a guisa di satelliti contornano l'orbita gesuitica, sia uno dei fatti della maggior importanza, della massima urgenza, e che più da vicino interessano la quiete degli stati italiani e il decoro e la forza del cattolicismo.

A. B.-G.

ULTIMI FATTI DI PARIGI.

Fu visto uscire dall'inferriata delle Tuillerie, in mezzo a cavalieri, e seguito da una trentina di persone a differenti uniformi, Luigi Filippo a piedi, appoggiato al braccio sinistro della regina, la quale camminava a passo fermo e risoluto gettando sguardi sicuri e nel medesimo tempo collerici a tutto ciò che la circondava. Luigi Filippo era in abito nero, con cappello tondo e senza alcuna insegna. La regina era in gran lutto. Dicevasi che andavano alla camera dei deputati per deporvi l'atto di abdicazione. Malgrado l'avviso che erasi dato della sua abdicazione, sentironsi gridi, fra i quali si distinguevano quelli di *Viva la riforma! Viva la Francia!* due o tre voci però gridarono *Viva il re!* Passato che ebbero il terreno che formava altre volte il Pont-Tournant, e appena giunti all'asfalto che circonda l'obelisco, Luigi Filippo, la regina e la scorta intiera si fermarono senza che alcuna cosa ne indicasse la necessità; a un tratto furono avviluppati e talmente oppressi da gente a piede ed a cavallo, che non si potevano più muovere liberamente. Luigi Filippo parve spaventato da questo improvviso avvicinamento. Difatti il posto era stato fatalmente scelto per caso, e questa fermata prendeva una strana significazione: a pochi passi di là un re Borbone sarebbe stato felice di non provare che un simile trattamento.

Luigi Filippo si volse vivamente, e lasciando il braccio della regina, prese il suo cappello, levollo in aria e disse una frase, che il fracasso non lasciò sentire. Gridavasi senza profferire un'opinione; i cavalli caracollavano intorno a quello stuolo, la confusione era generale. La regina s'impaurì del non sentire più il braccio che ella sosteneva, e si rivolse con una strema agitazione parlando. Credetti allora di doverle dire: *Signora, non temete; seguitate a camminare, le file s'aprono dinanzi a voi.* Il turbamento in cui si trovava le fece forse male interpretare la mia intenzione ed il mio movimento? non lo so; ma respingendomi la mano, *lasciatemi*, disse con accento irritato. Quindi ripreso il braccio di Luigi Filippo, ripresero la via fin dove poco lontano erano due piccole vetture nere, basse ed a un sol tiro. Due fanciulli erano nella prima. Luigi Filippo prese la sinistra, la regina la destra; i fanciulli stettero ritti col viso al vetro dello sportello, riguardando il pubblico con attenzione curiosa. Il cocchiere frustò vigorosamente, e la vettura non partì ma volò via; passò dinnanzi a me, e già era circondata e seguita da tutta la cavalleria presente, guardie nazionali, corazzieri e dragoni, quando la seconda vettura, in cui si posero due dame chè si dicevano principesse, s'accinse a raggiugnere la prima. La scorta era numerosa; potevasi calcolare di circa 200 persone.

No, il popolo di Parigi non ha l'instinto sanguinario; non ha in fondo del cuore l'amor smoderato della vendetta. I fatti seguenti lo mostrano abbastanza.

Tutti i ministri dello scaduto governo erano, il 24 a mezzodì, al palazzo del ministero degli interni. La notizia dell'abdicazione e della ritirata di Luigi Filippo essendo loro pervenuta, si salvarono tutti saltando dalle finestre, e traversando il giardino del ministero di commercio. Giunti alla porta della via di Varennes, si sono dispersi per diverse direzioni. Guizot sen fuggì in abito di domestico; Duchatel con un mantello che gli copriva gli occhi; Hebert con baffi posticci. Di costui raccontasi che riconosciuto da uno stuolo di cittadini, via della Croce Rossa, potè tuttavia traversare la folla senza alcuna offesa, perchè un giovane avvocato praticante disse: *lasciamolo passare; più il popolo si innalza, e più rispetta quelli de' suoi nemici che sono rovesciati.*

Una giovinetta assisteva all'ultima strage che si faceva d'alcune guardie municipali del posto alla piazza della Concordia, le quali aveano tirato contro la quinta legione. Non ve n'era più che uno di quegli sciaurati. — Madamigella, gridò il comandante de' pompieri, voi potete salvare quest'uomo. — Come? ella disse: io son pronta. — Gettatevi nelle sue braccia, e riclamatelo come vostro padre. — La giovinetta si precipitò subito nelle braccia della guardia municipale piangendo e gridando: Signori, in nome di Dio, risparmiate mio padre, od uccidetemi con lui.

I fucili si abbassarono subito, e la guardia municipale fu salva.

(National).

STATI ESTERI.

PARIGI. — 27 *febb.* — Una folla immensa s'è oggi recata alla colonna di luglio, dove, secondo le espressioni dell'avviso pubblicato dal governo provvisorio, doveasi inaugurare la grande data della riconquistata libertà. La guardia nazionale a cavallo era andata verso le dodeci sul baluardo Beaumarchais: le legioni di Parigi e della Banlieue vi erano rappresentate da imponenti distaccamenti. Vedevasi eziandio la guardia nazionale mobile ed un numeroso stato maggiore, in cui stavano rappresentanti di tutte le armi della forza militare nazionale.

Erano le due, quando i membri del governo provvisorio si sono posti a piè della colonna di luglio. Essi portavano tutti l'abito cittadino col cordone tricolore a tracolla.

La guardia nazionale della Senna ha difilato, con alla testa il sig. di Courtais suo comandante superiore, il generale Duvivier marciava alla testa delle guardie mobili. Difilarono eziandio alcuni distaccamenti d'operai. — Molte allocuzioni furono dette dai membri del governo provvisorio, e lodasi sopratutto quella di Arago agli operai.

La pioggia, che non avea cessato dal mattino, avea dapprima minacciato di scemare la splendidezza di questa manifestazion nazionale; ma al momento in cui i membri del governo provvisorio si posero a' piè della colonna, il cielo si rischiarò, e l'immensa popolazione che copriva la piazza della Bastille co' suoi sbocchi potè godere del magnifico colpo d'occhio, che presentava la piattaforma della colonna occupata dalle deputazioni delle legioni della guardia nazionale e dei cittadini armati.

La musica delle legioni suonò la *marsigliese* e il canto dei

Girondini. Subito dopo un grido immenso, sorto dal mezzo della popolazione animata da un solo sentimento di gioia e di patriottismo, salutò la proclamazione della repubblica.

La cerimonia fu chiusa dalla rivista della guardia nazionale stesa dalla Bastille sino alla Madeleine. Una folla di volontari avea ingrossate le file della milizia cittadina.

Una data novella fu inscritta sulla colonna, quella del 22, 23 e 24 febbraio.

Gli allievi delle scuole faceano eziandio parte del corteggio, e furono vivamente applauditi.

(*Constitutionnel*).

— 28 *febbraio* — La corte d'assisi della Senna riprese oggi il corso delle sue fatiche. Gli accusati furono condotti all'udienza sotto la scorta delle guardie nazionali della 11.ª legione di servizio al palazzo di giustizia.

Questa mattina il sig. Augusto Portalis, procurator generale alla corte d'appello di Parigi, depose sul cancello della corte il seguente requisitorio. — Il procurator generale ecc. Visti i schiarimenti trasmessigli dal ministro della giustizia e dal prefetto di polizia. — Atteso che risulta da una parte che le linee della strada ferrata di S. Germain, Versaille e Rouen sono assalite, e dall'altra che sette persone prese in flagrante delitto d'incendio o di tentativo d'incendio, sono state arrestate e condotte alla prefettura di polizia. — Atteso che fatti cotali sono di natura da costituire i delitti contemplati negli articoli 95, 96, 434 del codice penale. — Richiediamo che piaccia alla corte di ordinare, conformemente all'articolo 235 del codice d'istruzione criminale, che sieno immediatamente fatti i processi contro gli autori e complici dei suddetti misfatti, e che sieno delegati per far funzione di giudice istruttore uno o più membri della camera che fecero l'atto d'accusa.

(*Corrispondenza*).

VIENNA. — Scrivono da Vienna in data del 18 corrente alla Gazzetta Universale Prussiana: si è pubblicata l'augusta risoluzione relativa all'organizzazione di un senato politico indipendente con poteri estesi, a lato del serenissimo vicerè delle provincie Lombardo-Venete. Il senato si compone di sei consiglieri e cinque segretarii, col personale addetto. Fu nominato a consigliere il direttore generale di polizia di Venezia, aspettasi la nomina de' cinque altri consiglieri, quali presumesi saranno scelti fra i delegati. Intanto è stato fissato ai 10 di marzo la convocazione degli Stati provinciali della bassa Austria. Tra le questioni importanti che devono trattarsi nella sessione di quest'anno, havvi quella dell'introduzione del quarto stato, o ceto, e della di lui rappresentazione con tutte le prerogative ad esso appartenenti, e la petizione per il regolamento della censura, o piuttosto abolizione.

Dicesi gli Stati di Boemia debbano presentare le stesse proposizioni. La maggiorità in Boemia si è pronunziata in favore della rappresentanza in dieta delle cinquanta città reali da altrettanti deputati. (*All. Zeit.*).

PRUSSIA. — *Colonia 22 febbraio.*

Il generale de Thile partì per Berlino, e secondo lettere venute dalla capitale sono ivi chiamati tutti i comandanti generali. In pari tempo fu dato ordine d'ispezionare la Landwehr e la riserva, per vedere se è in buon ordine; lo che viene messo in rapporto con una supposta lega offensiva e difensiva fra le tre potenze del nord; ma tale notizia, almeno per ciò che concerne l'adesione della Prussia, potrebb'essere prematura. D'altronde l'Austria dovrebbe bastare da sola ad acquetare i mali della Lombardia, molto più che, come dicono i fogli austriaci, la grande maggioranza de' Lombardi è tranquillissima e contentissima (!!) e che quei moti sono cagionati da soli pochi faziosi. Sarebbe quindi ridicolo che per comprimere pochi faziosi, fosse necessario l'intervento di tre grandi stati.

Ornat.mo Sig.re

SVIZZERA. — *Sion* — 28 *febbraio*. — Io son partigiano della neutralità (armata), e sono alieno delle alleanze della Svizzera con altre potenze, massime con quelle che sono grandi e che pretendono far alto e basso in Europa ed anche più da lungi.

Son però d'avviso nel tempo stesso che tra Svizzera neutrale e Italia risorgente vi possa e debba essere scambio di moltiplici buoni offici determinati da simpatia e quel ch'è troppo più da comunità d'interessi. L'Italia risorgente a libertà e independenza, ma non ancora consolidata, non ancora provvista abbastanza di armi e di militari istituzioni è in istato di aspettar molto dalla Svizzera, e in una di non temerne in modo alcuno.

Economicamente poi la Svizzera può trovar per più versi il proprio tornaconto in relazioni commerciali sempre più vivaci coll'Italia, potendovi mancare in quantità prodotti di manifatture; e viceversa consumano i Cantoni Svizzeri e possono consumar sempre più prodotti dell'agricoltura italiana e simili, seta, biade, sale ecc. ecc.

Come si è visto nelle campagne del Sonderbund la Svizzera, non tutti i Cantoni ma quasi tutti, è un seminario di soldati; e di questi ben molti, tra' quali specialmente i carabinieri sono forniti d'armi proprie ed eccellenti. Tra l'esercito della dieta e tra quello della lega l'armamento esibì da 150 e 180|m. uomini, un centinaia di mille de' quali o più erano ordinati con ordinanze sufficientemente buone.

Ora il tutto è ritornato alla pace. A quest'ora, cessate essendo testè tutte le operazioni militari, la confederazione non ha più nemmeno un battaglione sotto le armi. Ma voi vedreste, e vedrebbe il mondo tutto, che qualora un pericolo si desse a vedere, la confederazione avrebbe in armi, in pochi dì, 30, 50, 60 e più migliaia d'uomini, in proporzione del bisogno.

Quando fu condotta a termine la guerra del Sonderbund, la dieta prendeva a riguardo degli Stati della lega alcune provvisioni che erano veramente severe e rigide, e che diedero vita, sopratutto nel linguaggio de' ministeriali di Francia e de' diplomatici, ad osservazioni e censure non lievi. Lascio stare che l'occupar i Cantoni ch'erano stati ribelli e il mandarvi rappresentanti federali si era nel buon diritto e nell'uso costante della dieta. Ma il colpirli di tutte le spese enormi, cagionate dalla guerra, era pur troppo un impor condizioni dure assai, massime se si riflette alle strettezze economiche di quasi tutti i Cantoni del Sonderbund. Ma la dieta era sotto l'impressione dell'opinion popolare, assai pronunziata nel senso che coloro che avevano provocata la guerra, ne pagassero le spese. Oltracciò la dieta non poteva non considerare che nello stato delle cose e degli spiriti in Europa, potrebbe da un giorno all'altro esser rotta la pace, divenir quindi necessaria per la Svizzera una più o men grande presa d'armi a difendere il proprio territorio e fors'anche l'integrità sua e l'indipendenza.

Ora il piccolo tesoro accumulato in trent'anni circa essendo esausto, egl'era troppo naturale che essa, in questo frangente, inclinasse ad esigere il rimborso delle spese. Per adempiere la qual condizione è pur troppo il vero che più governi provvisorii ed altri davano di piglio a risoluzioni non tutte commendevoli.

Qui nel Vallese ve n'ebbe pure; ma almeno non era aggravata la mano del potere contro persone e famiglie. Il clero, causa morale principalissima della reazione del 1844 e della partecipazione al Sonderbund, vien pagando egli tutte le spese di guerra. Senza di che ha perduto il tesoro dell'immunità reale e personale, ed ogni ingerenza legale nella legislazione. In generale ha dato prova di rassegnazione: non così però i monaci del Gran S. Bernardo, straricchi e poderosi per moltiplici diritti di collatura, non mai stati avvezzi a riconoscere diritti di tutela o vigilanza nel governo del Cantone. Hanno organizzato una pertinace inobbedienza, e si sono dati a procacciar biasimo alla loro patria. Ma alla fine non avendo trovato nè nel governo sardo, nè a Roma, nè altrove quella protezione che s'immaginavano, a poco a poco son venuti mutando maniera di procedere. Si tiene per certo che coll'intervento di monsignor Luquet, inviato straordinario della santa sede, le cose si comporranno, ed il S. Bernardo pagherà alla fine una contribuzione proporzionata alle sue sostanze, e sarà reso capace che il governo del Cantone vi è per qualche cosa. A Friburgo le cose sono tuttavia molto complicate. Il vescovo Marilley ha ingegno ed è *remuant* all'eccesso.

L'attenzione degli Svizzeri, per quello che sia de' loro affari, è ora assorbita dalle relazioni de' giornali sul lavoro che vien preparando una grande commissione della Dieta, incaricata del progetto di riforme del Patto federale. L'argomento non potrebbe essere più difficile. Perchè i più teneri dell'onore della Svizzera, e più persuasi dell'assoluta imperfezione del Patto del 1815 vorrebbero istituzioni all'americana, una camera di rappresentanti, un senato, un presidente scelto dalla nazione: vorrebbero nella camera de' rappresentanti che i cantoni v'inviassero deputati in proporzione, più o meno, di popolazione: vorrebbero libertà assoluta di domicilio, e di esercizio dell'industria da un cantone all'altro, e libero esercizio de' culti: vorrebbero tante altre cose.

Ma i cantoni svizzeri sono avvezzi da secoli a istituzioni federali molto meno larghe; e in generale le idee anche degli uomini di qualche coltura non si estendono oltre al cantonalismo. Sarà dunque men poco difficile l'intendersi. E quanto al sistema delle due camere, dubito molto che sia per essere adottato.

Intanto la commissione si è accinta al lavoro con alacrità. E le gazzette riferiscono di mano in mano i punti di massima che la medesima intende stabilire per base del progetto. Non si dubita che fra tre o quattro settimane il lavoro sarà o finito o prossimo ad esserlo. Dio voglia che la Svizzera abbia a uscir con onore anche in questo grande impegno!

(*Corrispond.*).

ITALIA.

NAPOLI. — Un decreto del 21 febbraio contiene le seguenti disposizioni;

Art. 1 Accordiamo al Commendatore D. Gaetano Scovazzo la chiesta dimissione della carica di Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e Commercio, della pubblica istruzione.

Art. 2. Il portafoglio dell'Agricoltura e Commercio, e quello della pubblica Istruzione saranno provvisoriamente affidati, il primo al Nostro Ministro Segretario di Stato de' Lavori pubblici e l'altro della Pubblica Istruzione al Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno.

25 *febb.* — Ier l'altro una Commissione composta dei signori marchese Luigi Dragonetti, Saverio Barbarisi, Gennaro Belleli, Nicola De Luca, e Nicola Nisco, ha presentato al Presidente del Consiglio de' Ministri una petizione sottoscritta da circa 3000 persone, colla quale reclamasi che nella nostra *Legge elettorale provvisoria* sien dichiarati *eliggibili*, oltre di tutte le così dette *capacità* senza censo veruno, tutti i proprietarii di una rendita di ducati 100, ed *elettori* tutti quelli di una rendita di ducati 20.

(*Costituzionale.*)

— 26 *febbraio* — Da persona degna di fede ci vien comunicato il seguente *memorandum*, che intendiamo essere stato porto dal governo al molto onorevole Lord Minto:

1. Che il Re consenta a concedere pe' suoi Dominii di là del Faro un separato parlamento, composto di due Camere, l'una di Deputati, l'altra di Pari a vita, coi medesimi identici poteri che si trovano attribuiti nella Costituzione al Parlamento de' suoi Dominii al di qua del Faro.

2. Che nella composizione della Camera de' Pari si avrà riguardo ai desiderii ed alle tradizioni de' Siciliani: per cui S. M. non dissente di nominare Pari a vita quelli che già si trovassero destinati negli antichi Parlamenti, e seguendo per gli altri le norme stabilite nella Costituzione.

3. Che intorno alle condizioni di eleggibilità dei Deputati saranno consultati nella legge provvisoria elettorale i bisogni di quelle popolazioni, e lo stato in cui trovasi la proprietà di que' Reali Dominii, potendo poi la suddetta legge venir modificata dal Parlamento di Sicilia nel senso che stimerà opportuno, allorchè secondo l'Art. 62. della Costituzione sarà chiamato a renderla definitiva.

4 Che oltre al separato Parlamento vi sarà nei Reali Dominii di là del Faro un Ministero ed un Consiglio di Stato, composto tutto di Cittadini Siciliani; chè a soli cittadini Siciliani saranno ivi del pari conferiti gl'impieghi civili, i beneficii, e i gradi nella Guardia nazionale, la cui formazione è di dritto.

5. Che in quei rami di pubblico servizio che son comuni ad entrambe le parti dei Reali Dominii, un dovuto numero di cittadini Siciliani sarà impiegato in proporzione della popolazione di Sicilia comparata a quella di Napoli: dovendo sempre la Sicilia stessa fornire il suo contingente per le forze di terra e di mare nelle medesime proporzioni.

6. Che ne' Reali Dominii al di là del Faro è fra le prerogative della Corona il destinare un Luogotenente di libera scelta del Re, sia in persona di un principe del sangue, o di altro benemerito ed illustre Personaggio del Reame; come il disporre della forza pubblica nel modo che stima più conducente a sostenere la indipendenza e la integrità del territorio.

7. Che per gl' interessi comuni, delle Commissioni saranno tratte da due Parlamenti, le quali riunite ove il Re giudica in un Parlamento misto in compendio, voteran l'occorrente, salva la sanzione Sovrana, come di dritto: e benchè queste Commissioni dovessero anch'esse giusta il principio stabilito, esser proporzionate alla forza delle due popolazioni, pur Sua Maestà consente che si componessero di due terzi di Napolitani ed un terzo di Siciliani.

8. Che per oggetti di comune interesse debbono intendersi quelli che non appartengono esclusivamente all'amministrazione interna di ciascuna delle due parti del Reame come sono, a cagion di esempio, quelli della lista civile, delle relazioni diplomatiche, dei trattati di commercio e simili, delle tariffe de' dazi pel commercio esterno, del contingente dell'esercito ecc. ecc.

Un supplemento alla Costituzione del 10 febbraio sarà irrevocabilmente sanzionato su queste basi, quando all'onorevole Lord Minto riuscisse ad aver successi nella sua cooperazione a far cessare lo stato di ansietà e di disordini, in cui oggi malauguratamente si trova la Sicilia.

(*Dal Tempo.*)

Formola del giuramento prestato dal Re.

« Io

» Prometto e giuro innanzi a Dio e sopra i Santi Vangeli
» di professare e far professare e difendere e conservare
» nel Regno delle Due Sicilie la Religione Cattolica Apo-
» stolica e Romana, unica Religione dello Stato.

» Prometto e giuro di osservare e far osservare invio-
» labilmente la Costituzione della Monarahia promulgata
» ed irrevocabilmente sanzionata da Noi nel dì 10 feb-
» braio 1848 per lo Reame medesimo.

» Prometto e giuro di osservare e far osservare tutte
» le leggi attualmente in vigore e le altre che successiva-
» mente saranno sanzionate ne' termini della cennata Co-
» stituzione del Regno.

» Prometto e giuro ancora di non mai fare o tentare
» cosa alcuna contro la costituzione e le leggi sancite
» tanto per la proprietà, quanto per le persone de' no-
» stri amatissimi sudditi. Così Iddio mi aiuti e mi abbia
» nella sua santa custodia. »

PALERMO. — *23 Febbraio.* — Da lettera particolare riceviamo tutto essere tranquillo in Palermo.

Le seguenti parole del giornale il *Popolo* meritano di essere riferite, giacchè debb'essere l'espressione dei desiderii popolari, e dimostrano che le speranze di unione non ci sono tolte. « Il Re Ferdinando non è decaduto dal nostro trono, ma è suo colle condizioni costituzionali civili. Il Re Ferdinando adunque perchè tale ancora, non viene a trattative, non accetta il trono costituzionale della Sicila? Perchè ha mire ostili e traditrici ecc. »

Scrivonci il 28 da Napoli che i Messinesi avendo cominciato ad attaccare il forte con batterie, il generale Pronio aprì un fuoco tanto furioso e ben diretto su queste che in poche ore le distrusse, rispinse il popolo, e riacquistò per assalto Terranova. Dopo questo fatto rientrò ne' suoi acquartieramenti perchè ha ordine di non usare la forza che qualora venisse assalito. Il vapore giunto il 26 a Napoli portò proposizioni dei Siciliani, secondo dicesi, più moderate di prima, sebbene pretendano sempre armata propria e i forti nelle mani.

(*Corriere Mercant.*)

MILANO. 2 *marzo* — Ecco una buona notizia, se pure è vera; ma qui si crede, e non mancano ragioni per crederla. Sai che i Boemi diressero una loro istanza agli Ungheresi per farsi promotori di istituzioni liberali da domandarsi all'imperatore: sai che i bravi ungheresi protestarono di non si voler battere contro que' popoli soggetti all'impero che chiedessero simili istituzioni, perchè sarebbe un battersi contro i propri principii. Ora dicesi che gli ungheresi siano in procinto di fare una dimostrazione; che l'arciduca Palatino siasi recato a Vienna presso il consiglio aulico, dove si discusse la necessità di importanti concessioni alla Boemia e all'Ungheria; che tutti o quasi tutti i consiglieri siansi mostrati piuttosto proclivi a farle, meno il principe di Metternich; che l'arciduca Palatino abbia protestato di non volere rispondere della fedeltà degli ungheresi, e che sia giunto persino ad offerire la demissione.

— Lo stato in cui la Lombardia si trova non può durare nè per gli oppressi nè per gli oppressori: se ogni male soffribile si può vincere, l'insoffribile non dura.

Di quanto dicevasi negli scorsi giorni sulle sommosse di Pavia e di qui e d'altri paesi, non v'ha parola di vero. I Lombardi per adesso soffrono nobilmente, e sperano....

(*Corrispond.*).

VENEZIA. — *22 febbr.* — Poco avrò da dirvi di qui, siamo tutti silenziosi. Il cav. Gall direttore di polizia fu chiamato al Gabinetto Vice-Reale e non sappiamo che capiterà. Dicesi che il Pallfy rinunzia l'uffizio. I *dicesi* sono tanti! ve ne sono di belli e di brutti; ma io cronista aspetto i fatti.

Un fatto è che i bottegai della Merceria giovedì chiusero le botteghe alle 6, per economia necessaria nella scarsezza dei guadagni: venerdì furono chiamati ad udir l'ordine di tener aperto sino alle 8. Siccome alcuni dissero che credevano di poter essere insultati, così la Merceria fu messa in tale custodia di birri e soldati che pareva in stato d'assedio.

Un altro fatto è che alcuni avvocati volevano ristampare il discorso di Manin sulla legislazione veneta che è nella *Guida di Venezia*. Se ne volevano trarre 20 mila copie, vendendole a ll. 6 per darne un profitto alla famiglia di lui: non fu concesso!!

(*Patria*).

INTERNO.

CARLO ALBERTO

per la grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME ECC. ECC.

Essendo Nostra intenzione, che, immediatamente dopo la ben prossima pubblicazione dello Statuto fondamentale della Monarchia costituzionale, e delle leggi accessorie,

venga in tutta la sua pienezza inaugurato, mercè la convocazione delle due Camere, il sistema d'ordini rappresentativi da Noi stabilito col Nostro proclama dell'8 dello scorso febbraio, perlocchè si renderebbe senza oggetto la convocazione dei consiglieri di Stato straordinarii prescritta col Nostro brevetto del 20 gennaio prossimo passato, bastando per ora al regolare disimpegno delle ordinarie incumbenze economiche la cooperazione dell' ordinario Consiglio Nostro di Stato, per ciò, col parere del Nostro Consiglio di Conferenza, abbiamo dichiarato e dichiariamo, che la predetta convocazione dei Consiglieri di Stato straordinarii fissata pel giorno 15 di questo mese, non avrà più luogo.

Mandiamo a chiunque spetta di osservare e far osservare il presente, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, ed inserito nella Raccolta degli atti del governo; chè tale è Nostra mente.

Dat. a Torino il due marzo mille ottocento quarant'otto.

CARLO ALBERTO.

(Gazz. Piem.)

I moti incomposti, le sconsigliate vociferazioni e i tumulti della piazza non possono certamente nè devono piacere a chicchessia; e sono per soprappiù inefficaci a produrre qualche buon effetto quando i governi son già abbastanza incalzati dall'andar delle cose, e pericolosi quando gli eccitamenti che vi diedero origine, non trovando dove e su chi sfogare la loro piena, gli è facile che trascinino ad azioni non pensate e non volute. Si chiedeva la cacciata de' Gesuiti, e furono cacciati: si desiderava l'espulsione d'ogni loro figliazione, e il generale desiderio sarà soddisfatto: si domandavano armi, armi, e le armi sono poste in mano di tutti: si vuole che ad ordinamenti nuovi siano dati uomini nuovi; e se la fama non mente, se quella sapienza che finora abbiamo ammirata nel re nostro non manca, avremo uomini più secondi ai tempi ed ai bisogni.

A che dunque il tumultuare per le vie, il chiamar il popolo sulle piazze e l'agitarlo vanamente? Coloro che credono utile d'innestargli codesto vezzo, non prevedono un male grandissimo che ne può tornare: non sanno che degli entusiasmi e de' generosi impeti di un popolo non bisogna far sciupo avanti tempo e per cose da poco, se poi in una repente necessità non vuolsi correre il rischio di trovare logore e smorzate queste preziose forze, queste veramente popolari scintille. Ci pensino seriamente, e pur conservandole vive si guardino dall' abusarne e ora e sempre.

Frattanto ad impedire che si rinnovassero codeste radunanze che da innocenti che erano potevano trasmutarsi in un subito e divenire pericolose per l'ordine pubblico, il Governo fin da ieri metteva in mano dei cittadini alcune centinaia di fucili; e prevenendo la legge sulla Guardia Nazionale, il nostro Municipio si fa sollecito di pubblicare il seguente Manifesto:

CONCITTADINI

Mentre sta per essere pubblicata la legge organica sulla milizia comunale, essendo conveniente che venga attuata l'inscrizione di quei cittadini, i quali sono i più interessati all'ordine pubblico, e senza dubbio saranno i primi a far parte del servizio interno della città, siamo eccitati dal governo di S. M. ad invitare fin d'ora tutti i proprietari, i commercianti, i capi di bottega o di officine, ed i loro figli, non che gli impiegati, ed i militari in ritiro, dall'età d'anni 21 ai 55, a presentarsi domani, e nei giorni successivi al palazzo civico dalle ore 8 del mattino alle 6 pomeridiane, per essere inscritti in appositi registri onde venir tosto organizzati in compagnie provvisorie sotto la condotta di capitani elettivi.

CONCITTADINI! Portiamo ferma fiducia che continuando nell'ammirabile contegno da voi sinora serbato, darete luogo, colla calma e la moderazione a ciò indispensabili, allo sviluppo delle instituzioni a noi concesse dall'Ottimo nostro Re, all'attivazione delle quali si lavora con indefesso ardore.

Torino, dal palazzo della città, addì 3 di marzo 1848.

I Sindaci

COLLI. — NIGRA.

TORINO. — Ieri correva voce che il nostro ministero fosse per isciogliersi. Noi non sappiamo quanto fondamento possa aver tal voce; bensì non ignoriamo che a tempi nuovi si richiedono uomini nuovi e che opera con lodevole previdenza chi, conoscendo sè medesimo e misurando il rapido procedere delle cose, non si sente atto a governarne il corso, e si ritrae dal maneggio de' pubblici affari. Così ben provvede a sè, e non apparecchia impedimenti e nuovi ostacoli a vincersi alla nazione.

ALESSANDRIA. — *2 marzo.* — Questa mattina di buon'ora due individui con barba e mustacchi si presentarono dal sagrestano di Santa Maria di Castello, chiesa sita in prospetto della cittadella, e dimandarono di salire sul campanile. Il sagrestano allegando di non averne le chiavi, li invitò a ritornare fra un'ora, ed intanto ne diede avviso alla polizia. Gli incogniti, com'era da aspettarsi più non ricomparvero. Questa potrà forse sembrare cosa di picciol momento; ma si rimarchi che pochi giorni prima altri incogniti avevano cercato ugualmente di salire sul campanile della chiesa degli orti, la quale prospetta pure la cittadella: a ciò si aggiunga l'arresto d'un *colonnello russo* in Gavi, il quale si dilettava su quelle altare non so se di paesaggio o di disegno, e dalla coincidenza di questi casi si giudichi.

Ieri da varie polveriere che circondano la città si fece il trasporto delle polveri in cittadella. Vi do per certo che essa è abbondantemente provvista di vettovaglie e d'ogni sorta di munizioni. Intanto molti operai lavorano indefessamente nella medesima a preparare cartucce.

Nulla di nuovo in Parma, tranne che venerdì passato la polizia andò per arrestare cinque de' giovani più benveduti della città, i quali avvisati per tempo riuscirono a salvarsi fuori dello Stato.

CASALE. — *29 febbraio* — Ieri i medici, i chirurghi, gli speziali, e flebotomi della città e della provincia convennero in numero di circa 150 ad un banchetto per festeggiare la costituzione piemontese, e la notizia dell'abdicazione di Luigi Filippo e della chiamata di Thiers e Barrot al potere giunse in buon punto. Parlarono diversi oratori, ed alcuni con plauso universale. Uno splendido ballo dato a spese di non pochi socii della città coronò poi la festa. Tutto seguì con ordine secondo il solito, e ne sia lode ai direttori, ed a tutti quelli che vi presero parte — Merita di essere avvertito, che nel banchetto sono stati esclusi i vini stranieri.

E se l'esclusione fosse stata limitata ai soli vini forestieri, non avremmo che da encomiare in ogni cosa i promotori di questa bella festa. — Ma si volle fare una altra esclusione che non sappiamo come abbia potuto venire in capo a persone colte, e che in ogni cosa si sono sempre spiegate in favore del progresso, e dell'uguaglianza civile. — Cosa incredibile! In Casale dove per quanto io sappia, venne aperta la prima sottoscrizione per l'emancipazione israelitica, che fu coperta da moltissime firme, si escludono da una festa fatta per festeggiare un avvenimento nazionale, gli Ebrei, e sono appunto esclusi da un ceto che dimostrossi sempre meno accessibile ai pregiudizj. — Speriamo che tutto il corpo sanitario di Casale non avrà approvato tale esclusione, ingiusta ed inopportuna, ma sia stato solo il fallo di qualche individuo incaricato dei preparativi della festa! Procurino questi medici di scegliere in altra occasione meglio i loro rappresentanti.

NOVARA. — *2 marzo.* — Iersera s' è data in Teatro una splendida festa da ballo a beneficio delle famiglie povere de' contingenti chiamati sotto le armi. — In tutti dura, anzi cresce l'amore, la devozione, l'entusiasmo pel Re. *(Carteggio).*

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Sappiamo che ieri partivano dal Ministero dell'Interno per Novara, Chambery, Aosta, Chieri e Voghera ordini assoluti di espulsione de' Gesuiti.

— Raccontasi che a Chieri ebbero luogo questa mattina alcune energiche e fin troppo significanti dimostrazioni contro ai Gesuiti. Una baruffa avrebbe avuto luogo fra i gesuitizzanti e gli anti-gesuiti colla peggio dei primi. — Il Governo ha provveduto contro le rinnovazioni di simili scandalose scene.

NOVARA. — 3 *marzo.* — Oggi questo consiglio civico si raduna per dimandare l'allontanamento dei Gesuiti da questa città: si cerca in tal modo di soddisfare al voto pubblico. Si temono per questa sera dei gravi disordini in odio dei medesimi: però alcune persone influenti fecero avvertiti i caporioni di astenersi da ogni dimostrazione illegale. Un proclama del sindaco invita tutti all'ordine, alla legalità, alla moderazione, in una parola a quel contegno che mantener deve un popolo civile e colto. Si spera intanto che il governo vorrà infine provvedere per allontanare con un decreto formale ed irrevocabile una setta odiatissima a tutta la popolazione.

P. S — I gesuiti fanno già fagotto, ed i ragazzi loro alunni se ne partono per le loro case. — Buon viaggio . . . . senza ritorno.

— È curioso spettacolo il vederli a fuggire qual vestito da contadino, qual da cuoco, quale persino, ma non lo credo, da donna. Io spero che la gioia, che a dir vero non possiamo celare per la loro partenza non verrà degenerare in inutili e men che generose dimostrazioni. So che molte ragguardevoli persone la pensano come me, e s'adoprano a mantenere quel buon ordine e senno che è il distintivo della nostra popolazione.

(Corrispondenza.)

PARIGI. — 28 *febb.* — Due mila e più operai si recarono al palazzo di città per domandare al governo provvisorio la riduzione del lavoro a 10 ore per giorno, l'abolizione del *marchandage*, e solleciti provvedimenti per giungere all'associazione del padrone con l'operaio. La loro deputazione fu ricevuta dai membri del governo, e il sig. Luigi Blanc discese ad annunziar loro che così grave problema non poteva a meno di essere seriamente discusso dal governo.

Una commissione fu subito nominata e stabilita al Luxembourg sotto la presidenza di Luigi Blanc: ed ecco il decreto del governo provvisorio.

Considerando che la rivoluzione, fatta dal popolo, dev' essere fatta per lui: che il tempo di mettere un termine ai lunghi ed iniqui patimenti degli operai è venuto: che la questione del lavoro è di una somma importanza: che non v'ha più alta o degna preoccupazione di questa per un governo repubblicano: che spetta sovratutto alla Francia di studiare ardentemente e risolvere un problema dibattuto oggidì da tutte le nazioni industriali d'Europa: e che senza indugio bisogna provvedere a guarentire al popolo i legittimi frutti del suo lavoro: il governo provvisorio della repubblica decreta:

Una commissione permanente, chiamata *commissione di governo pei lavoratori*, è nominata con speciale incarico di occuparsi della loro condizione e della loro sorte; e ne elegge a presidente uno de' suoi membri, Luigi Blanc, a vice presidente, altro de' suoi membri, Albert, operaio.

Alcuni operai saranno chiamati a farne parte.

L. Blanc — Armand Marrast — Garnier-Pagés.

— Gli allievi della scuola di s. Cyr, dove la memoria di Armando Carrel si mantenne viva e onorata, chiesero che fosse fatta una solenne visita alla tomba di questo grande cittadino. Il governo provvisorio accolse con animo lieto questa loro domanda, e giovedì 2 marzo un solenne corteo composto di A. Marrast rappresentante del governo, della guardia nazionale, dell'esercito, delle scuole Politecnica e di s. Cyr, e di quelle di legge e di medicina partirà alla volta di s. Mandé per onorare la tomba dell'illustre pubblicista. *(National.)*

— Vittor Hugo fu nominato *maire* del nono circondario di Parigi.

Ricognizione della repubblica francese dell' Inghilterra.

— Udiamo che lord Normanby, dietro le istruzioni ricevute da lord Palmerston, ha avuto una nuova conferenza con Lamartine nella quale ei disse che l' Inghilterra non aveva alcun desiderio di frapporre ostacoli al governo provisorio, e che i recenti mutamenti di Francia non altereranno punto le amichevoli relazioni fra le due nazioni. *(Galignani).*

— Ecco l'esatta cifra delle somme di cui può disporre lo Stato in questo momento: alla banca, 135 milioni. — Al tesoro 55 mil. — In tutto 190 milioni.

(Presse).

— 29 *febbraio.* — Ieri corse voce che il duca di Nemours e Guizot fossero stati arrestati: si raccontavano varie circostanze relative all'arresto dell'ex-ministro. Egli sarebbe stato denunziato da una fantesca della principessa de Lieven in casa della quale egli avrebbe cercato rifugio. La voce però non si conferma.

— Pare certo che la duchessa abbia passato la notte dal 25 al 26 in una casa in via Verneuil, e che dopo sia fuggita da Parigi.

— Il sig. di Lamartine nel rispondere a certe esigenze di una folla agitata ha pronunciato quelle belle parole: «E che? Dio ha or ora fatto un miracolo per voi: voi avete fatto in tre giorni il cammino di tre secoli e non siete contenti? Voi siete ben ingrati!»

— Guizot ricoveratosi in casa d' un suo amico ne' dintorni di Parigi ricevette l'altro ieri la visita di un *soddisfatto* (ex-deputato del centro). Guizot gli stese la mano con solennità e gli disse: «Ebbene! io ho abbandonato il ministero il 23, ed il 24 il re ha abbandonato le Tuileries».

— Il sig. di Lamenais pubblica un nuovo giornale intitolato il *Popolo costituente.* Questo giornale si raccomanda alla pubblica attenzione per le sue opinioni religiose.

— Oltre centomila persone vestite rigorosamente di nero da due giorni si vennero presentando al palazzo di città per domandare impieghi. Sono state pressochè tutte consegnate alla porta.

— Si ha certezza che i guasti fatti al castello di Neuilly devono essere imputati a persone affatto estranee a Parigi. Le autorità di Neuilly attendono solerti a fare perquisizioni nelle case particolari del loro comune, dove rinvennero buon numero di oggetti provenienti dal castello, e sovratutto di bottiglie di vino e di liquori.

— Possiamo assicurare che il signor Emilio di Girardin, dopo la rivoluzione, ha fatto costantemente da segretario al signor di Lamartine.

— Le più inquietanti notizie vengono da alcuni malintenzionati diffuse per tutti i corpi di guardia. Dicono che delle guardie nazionali sono state assassinate mentre facevano sentinella; e vogliono così, spaurandola, distogliere dal servizio la guardia nazionale. S'è pur detto che le sentinelle avevano ordine di tirare senza gridare il *chi vive* contro un individuo salito su di un cavallo bianco che percorreva Parigi per assassinare le sentinelle, e contro pattuglie coperte da un mantello bianco con fascia rossa. Ma tutte queste non sono che sciocche favole.

— Si dice che il conte Appony ambasciatore d' Austria abbia avuto oggi (29 febbr.) una conferenza con Lamartine: se ne ignorano i risultati.

— Il duca Pasquier presidente della Camera de' Pari ha inviato la sua adesione al governo provvisorio.

— Si sta attivamente formando la guardia urbana.

Il governo provvisorio ha fatto offrire posti di sicurezza ai rappresentanti delle potenze estere. Il conte Appony accettò; l'arcivescovo di Nicea, nunzio del papa, ha rifiutato.

— Giunse al ministero della guerra una lettera del duca d'Aumale, ex-governatore dell'Algeria, nella quale il signor Guizot è vivamente lodato dell' attitudine energica da lui presa nell' affare del banchetto.

— Luigi Filippo non si fermò punto a Versailles. Arrivò verso le cinque al Petit-Trianon, e non vi stette che il tempo per prendere una cassetta, quindi rimontò subito in vettura. Una gran parte della popolazione di Versailles, accorsa alla sparsasi voce della sua presenza, arrivò troppo tardi per essere testimonio della sua fuga.

(Corrispondenza).

— Da quattro giorni cercavasi il sig. Jollivet, ma niuno sapeva darne notizia. Ieri alle otto dietro un avviso anonimo, il comandante del castello delle Tuileries, il capitano Saint-Amand, accompagnato dai signori Challons d' Argé, commissario delegato del ministero degli interni, e Quantin delegato del ministero di finanze, si recarono al posto del Pont-Tournant, presso la piazza della rivoluzione, e dopo molte ricerche, scoprirono sotto un mucchio di sabbia tre cadaveri; il primo era d' un commesso chincagliere, il secondo d'un falegname, il terzo del sig. Jollivet ex-deputato di Rennes. Egli avea ricevuto una palla sotto l'ascella destra. Furono trovati sul suo cadavere il suo orologio, la sua medaglia di deputato, e un portafoglio contenente alcune carte, e biglietti di visita.

— Si sono affissi oggi in Parigi due mandati d'arresto, decretati dal signor Perrot di Chezelle, consigliere alla corte d'appello di Parigi, e facente funzione di giudice istruttore, contro i signori Guizot e Duchatel, antichi ministri dell'ex-re Luigi Filippo.

— Un articolo comunicato a tutti i giornali invita il pubblico a non riguardare come officiali che le communicazioni inserte nel *Moniteur universel*, giornale officiale della repubblica francese.

— Dicevasi stammatina che Bou-Maza, di cui erasi annunziata la fuga, era stato arrestato al momento che stava per valicare la frontiera dalla parte del Belgio.

— L'opposizione della camera dei comuni alla proroga delle imposte sulle rendite facea temere un cambio del ministero ov'era già questione di modificare il gabinetto.

— Le notizie commerciali delle Indie erano cattive. La banca dell'unione di Calcutta non potè rispondere alle domande di rimborso, e fu obbligata a sospendere i pagamenti. Una decina di case particolari s'erano messe in istato di fallimento a Calcutta ed a Madras.

— L'arcivescovo di Parigi ha visitato l'*Hôtel Dieu*, *la Charité* e l'ospizio *Beaujon.* Fu accolto da testimonianze di riconoscenza della popolazione parigina.

(Corrispond.)

Tous les Français habitants à Turin sont priés de se réunir le dimanche 5 courant à dix heures du matin au café de Piémont afin de s' entendre pour faire célébrer un service funèbre pour leurs frères morts pour la liberté.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.